ASL Taranto

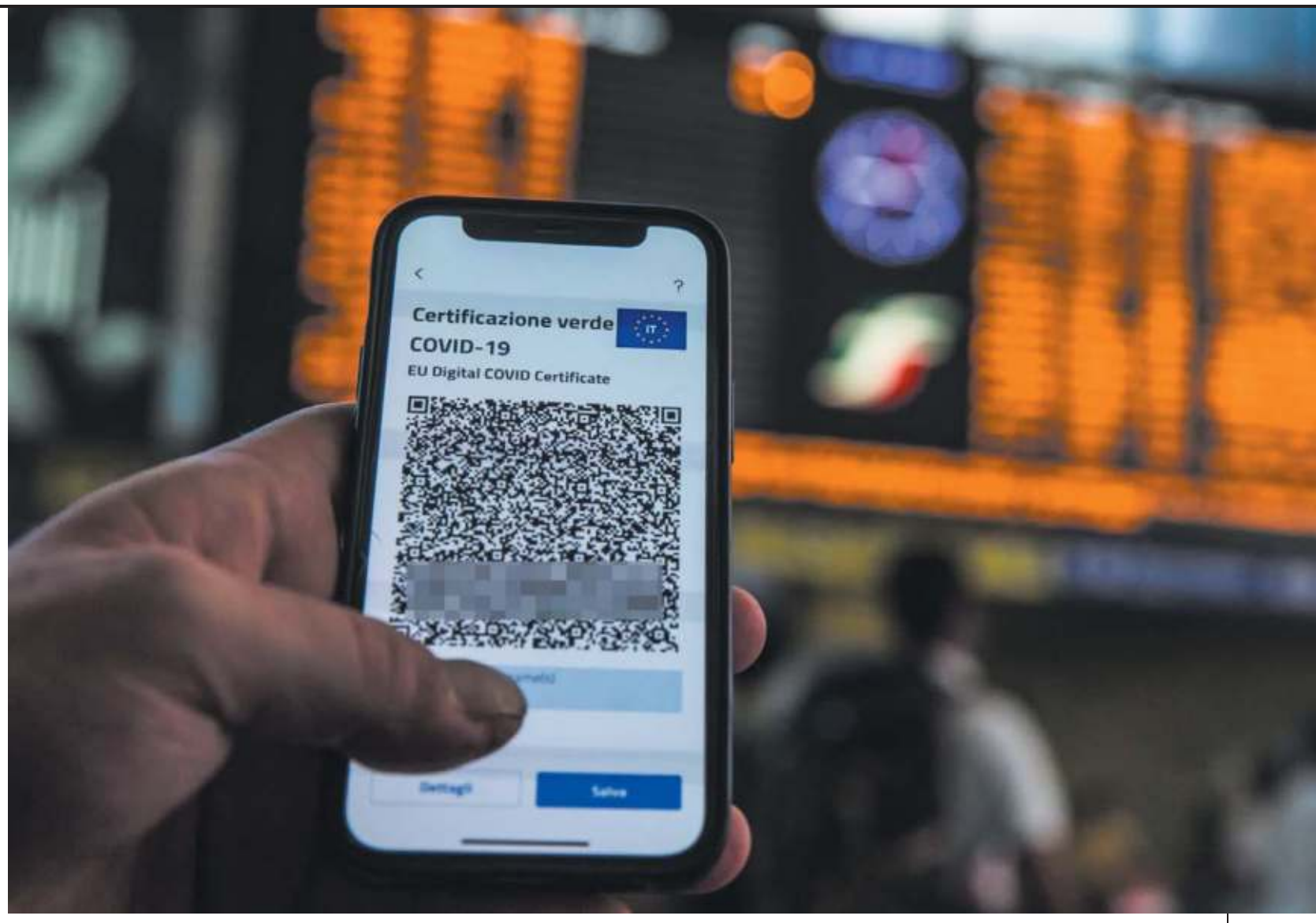
PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

25 Novembre

2021



LE NUOVE MISURE

Il Super Green Pass anche in zona bianca "È per restare aperti"

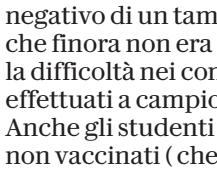
No Vax esclusi da bar, cinema e teatri dal 6 dicembre Pass base per i bus. Il premier: "Vogliamo salvare il Natale"

di **Alessandra Ziniti**

«Per i vaccinati saranno festività normali. Vogliamo andare in giro a divertirci, avere i ragazzi a scuola. La terza dose? Io l'ho fatta». Così il premier Mario Draghi ha presentato il decreto che, dal 6 dicembre al 15 gennaio, taglierà fuori dalla vita sociale i non vaccinati. I tamponi, con la stessa validità di ora, serviranno solo per andare al lavoro, negli alberghi e per usare i mezzi di trasporto, compresi autobus e metropolitane. Obbligo vaccinale per le forze dell'ordine e i professori

Green Pass
Durata di nove mesi per guariti e vaccinati

Ci sarà quello "rafforzato" e quello "base", ma solo il primo consentirà di continuare a pieno la vita sociale e di accedere a tutte le attività che rimarranno aperte e a capienza piena anche in caso di passaggio in zona gialla o arancione. Agli under 12 non sarà richiesta la certificazione verde.
Il Green Pass rafforzato è quello che si ottiene con la vaccinazione o con il certificato di guarigione, ma la sua validità – per quel che riguarda la vaccinazione – è stata ridotta da 12 a 9 mesi, a partire dal giorno in cui si effettua la seconda dose. La validità di 9 mesi ripartirà con la terza dose.



Portata a 9 mesi, a partire dal primo tampone positivo, anche la validità del Green Pass per chi è guarito dal Covid.
Il Green Pass base è invece quello che si ottiene con i tamponi che manterranno le validità attuali, 48 ore per l'antigenico e 72 ore per il molecolare.

Trasporto locale
Gli studenti senza certificato dovranno fare il tampone

È la novità più grossa del decreto che cambierà radicalmente la mobilità degli italiani: dal 6 dicembre il Green Pass base sarà necessario non più solo per prendere un aereo, un treno ad alta velocità, un pullman o una nave che collegano più di due regioni, ma anche per tutti i mezzi del trasporto regionale e interregionale e del trasporto pubblico locale. Questo significa che, anche per salire su un autobus urbano o su una metropolitana, bisognerà avere con se almeno l'esito negativo di un tampone. Una misura che finora non era stata introdotta per la difficoltà nei controlli che saranno effettuati a campione.

Anche gli studenti dai 12 anni non vaccinati (che pure non hanno obbligo di tampone per accedere a scuola) se vorranno utilizzare i mezzi pubblici dovranno effettuare il tampone.

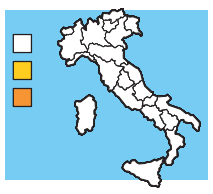
Obblighi
Dal 15 dicembre polizie e prof dovranno immunizzarsi

Non più solo medici e personale sanitario. L'obbligo vaccinale, compreso di terza dose, viene esteso (dal 15 dicembre) ad altre categorie di lavoratori a contatto con il pubblico, a cominciare dalle forze dell'ordine e dal comparto della difesa. Ma non solo. Nella sanità l'obbligo viene esteso anche al personale amministrativo che lavora all'interno delle strutture: ospedali, cliniche private, ambulatori, studi medici.

E adesso anche del soccorso pubblico. Confermato ed esteso al «booster» l'obbligo anche per il personale delle residenze sanitarie assistite, così come per tutto il personale docente e non docente delle scuole pubbliche e private e delle università. Dovranno essere vaccinati anche forze dell'ordine e militari. Chi non si adeguerà dopo il quinto giorno di assenza verrà sospeso senza stipendio.

I colori
In zona bianca limiti ai No Vax dal 6 dicembre al 15 gennaio

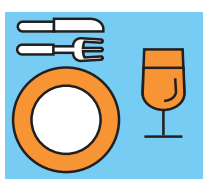
Il meccanismo delle zone di rischio resta intatto nella definizione degli indicatori di rischio (incidenza dei contagi, tasso di occupazione di terapie intensive e ricoveri ordinari) ma cambia totalmente nell'imposizione dei relativi divieti e restrizioni che varranno solo per i non vaccinati in zona bianca, gialla e arancione.



Se invece qualche Regione dovesse finire di nuovo in rosso, allora scatterebbero le chiusure e le restrizioni varrebbero per tutti. La principale novità riguarda la zona bianca dove, per i non vaccinati, scatterà comunque il divieto di accedere a bar e ristoranti al chiusi, palestre, cinema, teatri, stadi, discoteche, spettacoli e cerimonie. Niente obbligo di mascherina all'aperto che invece scatterà in giallo. In zona gialle e arancione nessuna chiusura né riduzione di capienza ma i relativi divieti scatteranno solo per i non vaccinati.

Ristoranti e bar
L'app di verifica darà l'ok solo ai Green Pass rafforzati

Si parte subito anche in zona bianca. Da lunedì 6 dicembre per accedere a qualsiasi bar o ristorante al chiuso non basterà più esibire il Green Pass base ottenuto con l'esito negativo di un tampone rapido o molecolare. La App Verifica 19 con cui i gestori dei locali sono tenuti a controllare la certificazione dei clienti darà la luce verde solo a chi ha il Super Green Pass, quello valido 9 mesi con il vaccino o con certificato di guarigione.



Senza certificazione verde si potrà continuare a frequentare i locali all'aperto oppure entrare al bar per una rapida consumazione in piedi al banco o per acquistare cibo o bevande da asporto.
Le stesse regole saranno valide in zona gialla e arancione dove dunque bar e ristoranti non subiranno alcuna restrizione. In zona rossa, invece, chiusura per tutti mentre resta consentito solo l'asporto.

▲ In stazione
Obbligo di Green Pass per treni ad alta percorrenza e regionali. Dal 6 dicembre anche sui bus

I numeri

12.448

I contagi
I casi sono stati 2.401 in più rispetto a martedì. I ricoverati con sintomi sono 4.629

562.505

I tamponi
Sono stati eseguiti 126.775 tamponi in più rispetto al giorno precedente

2,2%

Tasso positività
Il rapporto tamponi-positivi sale al 2,2 % dall'1,45% del giorno precedente

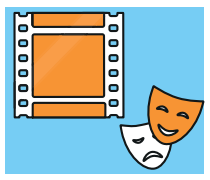
85

I decessi
Le vittime sono in leggero aumento rispetto alle 83 del giorno prima

Cinema e teatri

Chi è senza dose escluso da ogni attività culturale

Il Super Green Pass salva cinema e teatri, sale da concerto, mostre e musei. Le regole della zona gialla avrebbero previsto infatti il dimezzamento della capienza di tutte le sale faticosamente e appena da pochi mesi tornate a riempirsi. Ma adesso, già in zona bianca, i non vaccinati vengono esclusi da ogni attività sociale e culturale e dunque la prevista riduzione di capienza non scatterà. Cinema e teatri, sale da concerto, ma anche feste e cerimonie pubbliche potranno essere frequentati solo da vaccinati o guariti. In zona bianca, gialla e anche in arancione mentre ovviamente in zona rossa tutte queste attività verranno chiuse.

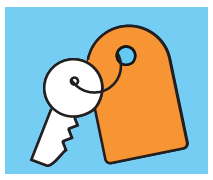


Green Pass rafforzato necessario già dalla zona bianca, per entrare in sale da ballo e discoteche che altrimenti, già in zona gialla, avrebbero dovuto chiudere i battenti.

Hotel

Dal 6 dicembre Pass base per entrare negli alberghi

Un'altra sostanziale novità del decreto: fino ad ora alberghi e strutture ricettive erano rimasti aperti a tutti ma adesso, adeguandosi a quello che avviene nel resto d'Europa, per tutti gli ospiti sarà necessario avere il Green Pass. Basterà quello base, rilasciato all'esito negativo di un tampone ma valido solo 24 o 48 ore. In caso di un soggiorno prolungato, dunque, gli ospiti non vaccinati dovranno ripetere il tampone alla scadenza e dunque i gestori delle strutture dovranno attrezzarsi ad ogni ingresso dei clienti per verificare la validità della certificazione. Allo stesso modo, ai non vaccinati in possesso di Green Pass base, che non possono avere accesso a bar e ristoranti al chiuso, sarà invece consentito mangiare nei ristoranti interni alle strutture alberghiere.

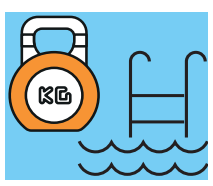


Le nuove regole sono valide anche in zona bianca e per ogni tipo di struttura ricettiva.

Stadi e palestre

Il tampone negativo non basta più per andare alla partita

Niente stadio per chi non è vaccinato anche in zona bianca. Il tampone negativo non basterà più per andare a seguire la squadra del cuore né all'aperto né al chiuso, in palazzetti o impianti sportivi. Che dunque rimarranno alle attuali capienze anche nell'eventuale passaggio delle Regioni in zona gialla o arancione.



Basterà invece il Green Pass base per accedere a palestre e piscine al coperto e per tutti gli sport che si effettuano in impianti al chiuso. Certificazione verde obbligatoria anche per accedere a docce e spogliatoi degli impianti sportivi tranne che per gli accompagnatori delle persone non autosufficienti, che siano disabili o bambini piccoli. Green Pass necessario anche per l'accesso a circoli e sport di base. A chi non è vaccinato e non vuole fare il tampone non resta che la possibilità di praticare sport all'aperto.

Oggi l'ok dell'Ema ai vaccini per i bimbi Le prime dosi attese il 20 dicembre

Sono i più colpiti in autunno. Dopo il via libera dell'autorità Ue lunedì toccherà all'Aifa Il farmaco ancora in fase di produzione

di **Elena Dusi**

L'Ema, Agenzia europea per i medicinali, ha in programma oggi una riunione straordinaria per approvare il vaccino Pfizer per i bambini tra 5 e 11 anni. L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) potrebbe aggiungere il suo timbro già lunedì, dando il via alla campagna di immunizzazione contro il Covid per 4 milioni di bambini. Lo ha anticipato ieri il presidente di Aifa Giorgio Palù. Le iniezioni però non partiranno subito. Le prime dosi saranno consegnate da Pfizer ai paesi europei dal 20 dicembre. Né sono ancora decise le modalità di somministrazione: se dai pediatri o negli hub. La campagna per i più piccoli, che negli Stati Uniti ha già coinvolto 3 milioni di bambini e in Israele è partita lunedì, in Europa entrerà a regime con il nuovo anno.

L'accelerazione

L'Ema aveva in programma l'approvazione lunedì prossimo. Ma il gonfiarsi della pandemia in Europa e il fatto che la variante Delta, a differenza della precedente, circola con vigore anche in età pediatrica, hanno spinto l'Agenzia di Amsterdam ad accelerare. Oggi in Italia un contagio su 4 riguarda minorenni, fa sapere l'Istituto superiore di sanità, e diverse scuole sono tornate alla didattica a distanza. L'Associazione italiana di epidemiologia calcola che l'età 6-11 anni oggi è la più colpita, con un incidenza settimanale di 170 casi ogni 100mila individui. La media italiana è poco sotto a 100. I decessi al di sotto dei 19 anni dall'inizio della pandemia sono stati 34, meno dello 0,1% dei contagi, ma nelle ultime settimane gli ospedali pediatrici assistono a un aumento dei ricoveri, anche in bambini senza fattori di rischio, e avvertono che dopo il Covid può presentarsi una malattia che si chiama sindrome multisistemica infiammatoria, o Mis-C. I dati americani sul vaccino in età pediatrica, poi, sono confortanti: non si sono registrati effetti collaterali di rilievo. Come per gli adulti, i fastidi riguardano il braccio dell'iniezione, che duole per un giorno o due, con un po' di febbre e stanchezza. I rari casi di miocardite sembrano concentrarsi in età adolescenziale più che in quella pediatrica. L'Ema prometterà comunque un monitoraggio attento su questo aspetto.

I numeri

22.000

I nuovi casi nelle scuole
Nelle prime due settimane di novembre nelle scuole italiane sono stati registrati 22mila positivi tra gli alunni.

5

In terapia intensiva
Dei nuovi positivi tra i tre i 19 anni nel periodo che va dal primo a 14 novembre, 143 sono gli ospedalizzati e cinque i baby pazienti finiti nelle terapie intensive italiane

19

I morti under 11
Dall'inizio della pandemia in Italia sono morti per colpa del Covid 5 bambini sotto i 3 anni, 5 tra i 3 e i 5 anni, nove tra i 6 e gli 11 anni. Su 808.228 casi di under 19 colpiti dal coronavirus, i deceduti sono stati 34 in tutto

Le nuove fiale

Il fatto che il vaccino sarà disponibile dopo il 20 dicembre dipende dalla diversa formulazione del vaccino per i bambini. Anziché 30 microgrammi di principio attivo, come gli adulti, i più piccoli riceveranno 10 microgrammi. Il richiamo è previsto forse a 4 settimane di distanza (lo stabilirà l'Ema oggi). Le fiale avranno etichetta e tappo arancione per distinguerle da quelle degli adulti e conterranno dieci dosi. Queste differenze impongono una linea di produzione diversa. Da qui i tempi di attesa per le fiale, che all'inizio saranno poche. La siringa sarà la stessa degli adulti, ma andrà usata con più precisione: verranno prelevati 0,2 millilitri anziché gli 0,3 degli adulti. Se il bimbo ha una corporatura mingherlina, si potrà cambiare l'ago e metterne uno più piccolo.

Il dilemma: hub o pediatri

Ancora non si è deciso se le somministrazioni avverranno negli studi dei pediatri o nei centri vaccinali. «Entrambe le soluzioni presentano difficoltà», spiega Rocco Russo, coordinatore del tavolo sulle vaccinazioni della Società italiana di pediatria (Sip). «Molte Regioni ancora non hanno concluso gli accordi con i pediatri e molti pediatri non hanno uno studio adatto. Occorre programmare dieci somministrazioni alla volta, per non sprecare le dosi della fiala. Ogni pediatra ha 3-400 pazienti fra i 5 e gli 11 anni, ognuno dei quali da vaccinare due volte». Gli accordi con i pediatri toccano il punto del rimborso, che dovrebbe aggirarsi attorno ai 9 euro a somministrazione. «Anche gli hub hanno controindicazioni», spiega Russo. «Non sono ambienti adatti ai bambini e spesso hanno file lunghe. Già li vedo correre in lungo e in largo. Il mio suggerimento era di vaccinare a scuola, con l'aiuto del personale Asl e dei pediatri, con la presenza dei genitori, l'uso di mascotte e, perché no, qualche caramella».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al professor Giovanni Di Perri

"I miei tre figli piccoli entusiasti dell'iniezione anti virus Ma non vogliono che la faccia io"

In quanto medico infettivologo, il padre è stato uno dei primi vaccinati in Italia, sia con la prima che con la terza dose. Ora anche i tre figli di Giovanni Di Perri, 6, 8 e quasi 10 anni, sono pronti a tirarsi su le maniche. «Come condizione chiedono che non sia io a fare l'iniezione», racconta il direttore della scuola di specializzazione in malattie infettive dell'università di Torino e primario all'ospedale Amedeo di Savoia.

Perché questa condizione?

«L'unica volta che li ho vaccinati io, per la varicella, li ho dovuti inseguire con la siringa per tutta la casa. Meglio un'autorità extra familiare. Il camice crea la giusta dose di soggezione».

Oggi come li ha convinti?

«La mia figlia più grande ha 9 anni e mezzo ed è molto informata sulla pandemia. Non ha avuto problemi ad accettare il vaccino. Il maschio di 8 anni è più ribelle, ma si è fatto trascinare, così come la bambina di 6. Dopo avranno un regalino, ma non hanno paura e io non vedo l'ora che arrivi il loro turno».

Lei non ha un po' di batticuore?

«Ma no, quello contro il Covid sarà il vaccino più leggero che avranno fatto nella loro vita. Esattamente come i loro coetanei, hanno un curriculum vaccinale già lungo un chilometro, che comprende ben 4 vaccini a virus vivo, anche se ovviamente attenuato: morbillo, parotite, rosolia e varicella. L'antitetanica contiene un po' di alluminio, che fa dolere il sedere. Altri vaccini fino a poco tempo fa venivano incubati nelle uova di pollo e avevano proteine che potevano causare allergie. Il vaccino contro il Covid invece è semplicissimo. Non ha altro che un pezzettino di Rna, sale, colesterolo e saccarosio, cioè zucchero. Nessuno è mai contento quando deve intervenire sui bambini, ma contro il coronavirus, che ci piaccia o no, anche loro prima o poi dovranno immunizzarsi. Questo virus resterà tra noi. Vaccinandoli adesso gli facciamo il regalo di una memoria immunitaria che durerà a lungo nella vita».

Infettivologo
Giovanni Di Perri lavora e insegna a Torino

"In regalo per loro una memoria immunitaria che durerà a lungo nella vita"

Più che in noi adulti?

«Le cellule della loro memoria immunitaria sono più efficienti. E poi purtroppo il Covid entrerà nel calendario vaccinale di tutti noi. Meglio anticipare i tempi. Sarà un bene per loro e per la comunità».

Perché?

«È vero che abbiamo meno casi di altri Paesi, ma il nostro è un equilibrio fragile. Immunizzare i bambini li proteggerà dalle conseguenze del Covid, che alla loro età sono più rare ma esistono, e amplierà lo schermo che i vaccini ci offrono contro la pandemia. Gli effetti collaterali saranno lievi come per gli adulti. Loro non sono diversi, se la caveranno eventualmente con un po' di dolore al braccio e di febbre. Le miocarditi sono rare e recedono facilmente. Non sono più frequenti di quelle causate dal Covid».

È vero che la Delta, arrivata a giugno, colpisce di più i bambini?

«Ha una virulenza maggiore del 30% anche in età pediatrica. Siamo in un momento cruciale. Non dobbiamo mollare proprio adesso». – **e.d.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza dose "a sportello" anche la prossima settimana Cambia il piano regionale

▶Under40 e "booster" a cinque mesi: vaccini a 2 milioni di pugliesi in 50 gg

Montanaro: «Avanti senza prenotazione fino alla piena attività dei medici di base»

Paola ANCORA

«Le vaccinazioni a sportello proseguiranno anche dopo il 28 novembre e fino a quando tutti i medici della rete di medicina generale non saranno pienamente operativi sul campo». Parola di Vito Montanaro, direttore del Dipartimento Salute della Regione Puglia che – dopo le ultime indicazioni arrivate dal Governo – aggiusta il tiro della campagna "Tre volte sicuri" per la somministrazione della terza dose di vaccino ai pugliesi. Correzioni e aggiustamenti necessari per impedire che, fra la fine di novembre e la vigilia di Natale, si verifichi il temuto effetto "imbuto", con gli hub pieni e l'impossibilità di dare copertura vaccinale alla popolazione rapidamente e senza intoppi.

Al milione e 700mila cittadini over40 che in questo lasso di tempo vedranno infatti maturare il requisito per sottoporsi alla dose "booster" - ovvero lo scadere dei cinque mesi, non più sei, dal completamento del ciclo vaccinale a dose unica o doppia – si sommeranno i circa 300mila under40 che, dai prossimi giorni, avranno accesso alla terza dose. «Avremo presto un incontro con i sindacati – spiega Montanaro – perché abbiamo l'esigenza di riorganizzare il personale e, quindi, di condividere le scelte da compiere, siano esse relative a prestazioni aggiuntive o straordinari che sarà necessario affrontare». Al momento, infatti, per mandare a regime la macchina regionale degli hub vaccinali – 100 già attivi in tutta la regione, altri 50 da rendere operativi all'occorrenza – mancano medici e infermieri. Non a caso, conferma Montanaro, «con l'organizzazione attuale, non tutti gli hub sono operativi sette giorni su sette per 12 ore al giorno», come era stato annunciato la settimana scorsa in occasione della presentazione della campagna "Tre volte sicuri".

Al momento, le Asl riescono a somministrare una media di 20mila dosi al giorno – il 23 novembre sono state 19.099 -, ma «quando entreranno in campo i medici di base arriveremo serenamente a superare le 30mila dosi quotidiane». E, quindi, si riuscirà a rispondere entro il 31 dicembre alla domanda di vaccino di circa un milione e 700mila over40 in attesa di richiamo. «Se il Governo, com'è nelle cose – prosegue Montanaro - aprirà alla terza dose per gli under40, la platea aumenterà certamente, ma nell'immediato non in numero così rilevante da costituire un problema. Da qui al 31 dicembre, infatti, ci saranno circa 300mila cittadini in più da vaccinare e andranno spalmati su 50 giorni. Con i medici di base pienamente operativi non avremo alcun problema».

Vaccini all'hub di Bozzano, a Brindisi. A destra, Vito Montanaro

Per questo, nell'attesa di una partecipazione massiccia della rete di medicina generale alla campagna di vaccinazione, partecipazione che dovrebbe entrare nel vivo dall'1 dicembre o nei giorni immediatamente successivi, «continueremo a consentire le vaccinazioni a sportello», anche oltre la data di domenica 28 novembre, inizialmente stabilita come termine per le somministrazioni senza prenotazione. «Nel Tarantino – aggiunge il direttore del Dipartimento Salute – i medici di base inoculano già circa 1.000 dosi al giorno, in provincia di Bari hanno già cominciato e venerdì faremo un incontro per accertarci che tutti siano pronti a partire. Stiamo vivendo il tumulto legato alle ultime decisioni del Governo, ma siamo pronti. Quando i medici di base saranno entrati in gioco a regime, potremo dire agli hub di trasferire tutto sul canale delle prenotazioni obbligatorie per garantire, a quel punto, maggiore ordine nella gestione di questa nuova fase». Fase che proseguirà a gennaio con il completamento degli aventi diritto non ancora raggiunti e con la somministrazione della terza dose di vaccino al restante milione e 200mila cittadini con meno di 40 anni. Per allora, con ogni probabilità, a questa platea si saranno aggiunti anche i bambini dai 5 agli 11 anni, per i quali saranno coinvolti i pediatri (*ne scriviamo nell'intervista, in basso*) e fra i quali, al momento, i contagi sono in forte aumento: solo ieri, su 276 positivi accertati in tutta la Puglia, 69 erano bambini delle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Hub non ancora a regime: intesa con il personale

1 Incontro con i sindacati per organizzare il lavoro extra di medici e infermieri: gli hub non sono ancora attivi sette giorni su sette e dodici ore al giorno, come ha stabilito la Regione.

Somministrata una media di 20mila dosi al giorno

2 Al momento le Asl inoculano 20mila dosi al giorno, ma con la discesa in campo dei medici di base «si arriverà a superare le 30mila» dice Montanaro.

Niente prenotazioni anche dopo il 28 novembre

3 Si potrà accedere alla dose "booster" senza prenotazione fino a quando in tutte le province i medici non saranno partiti, dunque anche dopo il 28 novembre.

Luigi Nigri Pediatra e vicepresidente Fimp

«Bimbi, rischi maggiori dal long Covid Le famiglie non temano, sì ai vaccini»

Alessio PIGNATELLI

«Sembra ci sia una forte pressione politica ma fatta con buon senso. Parlo di buon senso perché la politica deve avere il coraggio di fare delle scelte che salvaguardino la salute. Certo, in altri tempi avremmo preferito una sperimentazione più lunga e su campioni più ampi ma siamo in emergenza. E il vaccino sugli adulti ha dimostrato di essere efficace quindi è giusto allargarlo ai bambini». È la lucida visione di Luigi Nigri, vicepresidente nazionale e referente per la Puglia di Fimp pediatri. Sul vaccino anti-Covid ai bambini tra 5 e 11 anni la decisione dell'Ema, attesa per oggi e poi di Aifa, lunedì, a breve aprirà un altro fronte.

Luigi Nigri, oltre a essere vicepresidente Fimp è anche referente per la Puglia

> Anche l'influenza può rivelarsi un problema: invito le mamme a proteggere i propri figli

Dottor Nigri, come mai si è deciso di estendere la protezione ai più piccoli se fino a qualche tempo fa erano considerati i meno colpiti?

«Innanzitutto, è vero che i bambini prendono il virus in forma lieve. C'è però un dato che sta emergendo e si sta delineando una situazione che era stata sottovalutata: la sindrome da long term Covid. Un bambino contagiato se la cava in qualche giorno, ma poi, quando dopo sette mesi si riammala di un'altra patologia respiratoria, anziché guarire in pochi giorni necessita di molto più tempo. Questo ci dice che il Covid lascia un segno importante a livello polmonare per lungo tempo, anche nei più piccoli».

Quale sarà il vaccino scelto?

«Pfizer. Con uno schema di somministrazione diverso rispetto agli adulti: dosi ridotte di un terzo e ravvicinate».

È d'accordo con le somministrazioni ai bambini in hub con percorsi dedicati?

«Nell'attesa che venga omologato un piano preciso, chiedo solo una cosa: le somministrazioni siano lasciate a noi pediatri. C'è una semplice iniezione da fare, ma è tutto il resto a essere fondamentale. Bisogna parlare con le famiglie, togliere loro dubbi, rassicurare. Quello è il nostro lavoro. E mi faccia fare un ultimo appello».

Prego.

«Noi pediatri stiamo vivendo una situazione drammatica. Siamo subissati di telefonate di genitori e soprattutto sta arrivando l'influenza. Il mio accorato appello è alla vaccinazione dei bambini anche contro l'influenza. Senza una copertura, l'influenza stagionale ci lascerà in ginocchio perché ci sono sintomi assimilabili al Covid che possono generare allarmismi e difficoltà di gestione negli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> A giorni 300.000 under40 si aggiungeranno a 1,7 Mln di pugliesi over da vaccinare

Arriva il super Green Pass Fari accesi sulla movida e controlli più stringenti

▶Dal 6 dicembre certificazione rafforzata per l'accesso a spettacoli, locali e ristoranti

▶Un piano per verifiche più accurate Il questore Rossi: «Pronti ad agire»

Rita DE BERNART

Arriva il super Green pass, valido solo per vaccinati e immunizzati. Le nuove norme transitorie, che saranno in vigore dal 6 dicembre al 15 gennaio anche in zona bianca, sono state approvate nel pomeriggio di ieri dal Consiglio dei ministri. Obiettivo del Governo è garantire un Natale sicuro ed evitare chiusure delle attività economiche. Si tratta di «provvedimenti che - ha dichiarato in conferenza stampa il premier Mario Draghi – dimostrano prudenza e servono a prevenire e conservare quello che gli italiani si sono conquistati nel corso di quest'anno».

Tra le novità più attese proprio quelle relative al rilascio del certificato verde rafforzato che si potrà ottenere solo con vaccinazione o guarigione dal Covid e avrà una validità ridotta da 12 a 9 mesi; sarà necessario esibirlo per l'accesso a spettacoli, eventi sportivi, bar e ristoranti al chiuso, feste e discoteche e cerimonie pubbliche. Introdotto inoltre, come già ipotizzato, l'obbligo di Green pass base per accedere a strutture ricettive, spogliatoi per l'attività sportiva, anche all'aperto, ai trasporti ferroviari regionali e al trasporto pubblico locale. Previste ulteriori limitazioni nelle zone colorate, limitazioni valide solo per chi non possiede il Green pass rafforzato. Novità anche sul fronte dell'obbligo vaccinale: a decorrere dal 15 dicembre sarà introdotta la vaccinazione obbligatoria per personale amministrativo della sanità, docenti e personale amministrativo della scuola, per militari, forze di polizia e di soccorso pubblico. Sempre a partire dalla stessa data, invece, richiamo obbligatorio per le professioni sanitarie. La mascherina resta non obbligatoria all'aperto in zona bianca e obbligatoria all'aperto e al chiuso in zona gialla, arancione e rossa; invariate anche le tipologie e la durata dei tamponi al fine di ottenere il Green pass base.

Stretta sui controlli, che saranno affidati ai prefetti: entro 5 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dovranno adottare il nuovo piano coinvolgendo tutte le forze di polizia. E proprio sul piano delle verifiche e degli accertamenti si gioca ora la partita più delicata. «Se sarà necessario andremo a fare controlli anche più stringenti – ha dichiarato il questore di Brindisi, Ferdinando Rossi - Speriamo di riuscire a vivere un Natale migliore rispetto a quello dello scorso anno. Se ne parla oramai da diversi giorni, noi non abbiamo mai interrotto i servizi di controllo combinati con le forze di polizia e la polizia locale, sin da quando è cominciata la pandemia. Tuttavia voglio dire che anche nei momenti più bui la popolazione brindisina si è dimostrata matura. Non ci sono mai stati momenti di tensione o di pregiudizio della sicurezza pubblica. Anche durante le manifestazioni organizzate dai No Vax o No Green pass, tutti si sono comportati in maniera corretta».

Sul territorio pugliese però nelle scorse settimane si è assistito a un generale allentamento del livello di allerta e a una sottovalutazione delle variazioni in salita della curva dei contagi. È sufficiente un giro fra i pubblici esercizi per appurare che, sebbene nella maggior parte dei convegni e degli eventi, così come in molti locali, si richieda di esibire il Green pass per l'accesso, ciò non avvenga invece in molte altre attività, soprattutto quelle frequentate dai più giovani o quelle in cui la permanenza, pur da seduti, è breve. Parliamo di bar, pub, pizzerie o ristoranti dove la certificazione non viene controllata in maniera sistematica: numerose sono state, in questi giorni, le segnalazioni dei lettori alla redazione. «Non bisogna però assolutamente criminalizzare la categoria – dice Federico Pastore, direttore di Confcommercio Lecce - Il super Green pass non viene introdotto perché le attività non hanno rispettato le regole, ma perché occorre creare le condizioni affinché tutti i cittadini comprendano che l'unica via per uscirne è la vaccinazione. Abbiamo una classe imprenditoriale matura, sana e consapevole di ciò che vuol dire incorrere in nuove chiusure. Gli imprenditori hanno tutto l'interesse ad effettuare le verifiche per la sicurezza, per scongiurare chiusure e per evitare sanzioni. Siamo pienamente favorevoli ai controlli, ma al fine di incentivare ai vaccini».

Sul fronte turismo l'introduzione dell'obbligo di esibire il Green pass base per le strutture ricettive e per le loro attività interne di ristorazione, libera il campo dai timori di Federalberghi secondo cui il super Green pass «sarebbe stato una mazzata per il settore». Risponde invece agli appelli dei giorni scorsi da parte di tanti imprenditori e altre associazioni sindacali favorevoli all'introduzione del certificato verde anche per hotel e B&b così da garantire continuità lavorativa ed evitare nuove restrizioni legate ai viaggi e alle attività di svago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chiarimento

Tavolini all'aperto accessibili a tutti

Se per entrare in un ristorante o un bar sarà necessario dal 6 dicembre avere il super Green pass, per accomodarsi ai tavoli all'aperto non servirà né la semplice certificazione verde né un tampone. Lo hanno precisato, ieri in serata, fonti di governo rispetto al nuovo decreto sul Covid.

Zoom

Validità del certificato ridotta da 12 a 9 mesi

1 **Si potrà ottenere solo con vaccinazione o guarigione dal covid e avrà una validità ridotta da 12 a 9 mesi. L'obbligo anche per accedere in strutture ricettive o spogliatoi sportivi.**

Arriva l'obbligatorietà per diversi settori

2 **Novità anche sul fronte dell'obbligo: dal 15 dicembre introdotta la vaccinazione obbligatoria per personale amministrativo sanità, docenti, militari, polizia, soccorso pubblico.**

Stretta sulle verifiche affidata ai Prefetti

3 **Annunciato un rafforzamento dei controlli affidato ai Prefetti: entro 5 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dovranno adottare il nuovo piano.**

I pubblici esercizi: «Anche noi per le regole»

4 **Confcommercio difende i titolari di bar e locali, dove il Green pass non sempre è controllato: «Imprenditori maturi, rispetteremo le regole»**

Pastore (Confcommercio): «Non si demonizzi il comparto: tutti vogliamo più sicurezza»

Fuga dalla sanità pugliese: 211 milioni all'anno per i viaggi della speranza

▶Dossier di Iref sugli ultimi 20 anni: migliorati i livelli base di assistenza

▶In cura al Nord il 42% dei malati nel Salento e il 41% di quelli di Brindisi

La Puglia è tra le regioni del Mezzogiorno con un saldo negativo tra i più elevati per la mobilità sanitaria, cioè la differenza tra costi dei ricoveri di pugliesi in strutture sanitarie fuori regione e le entrate collegate al ricovero in Puglia di cittadini provenienti da altre regioni. Non è una notizia nuova, ma sapere che nonostante tutti gli interventi collegati al rafforzamento dei servizi sanitari compiuti negli ultimi anni il saldo della mobilità sanitaria provochi un esborso di 211 milioni di euro, dà l'idea delle criticità esistenti e in qualche modo della scarsa fiducia che i pugliesi hanno verso le strutture ospedaliere e sanitarie del territorio. Va però sottolineato che il punteggio relativo alla Puglia per quanto riguarda i "Livelli essenziali di assistenza" (Lea) è cresciuto significativamente negli ultimi anni.

Nella ricerca dal titolo "Viaggi della speranza, storie di genitori che si trasferiscono a Roma per salvare la vita dei figli", che è anche il Primo Rapporto sull'emigrazione sanitaria in Italia realizzato da Iref (Istituto di Ricerche Educative e Formative) curato da Cristiano Caltabiano, vi è un capitolo dedicato alla Puglia. Alla realizzazione del rapporto hanno collaborato il brindisino Gianluca Budano. Luca Proietti (Università di Trento), David Recchia (Dipartimento studi e ricerche delle Acli), Ludovica Rubini (dottoranda in Scienze Sociali Applicate presso "La Sapienza" di Roma). Nel capitolo relativo alla Puglia si sottolinea che «è tra le regioni con i saldi negativi più elevati. La Puglia mostra delle peculiarità e si presta a essere un caso d'approfondimento anche alla luce dei risultati della ricerca sul campo oggetto dei capitoli che seguono».

In conformità con la tendenza nazionale, il numero di pazienti pugliesi dimessi è diminuito notevolmente in termini assoluti negli anni, passando dai 960.000 ricoveri del 2000 ai 505.000 del 2018, un calo di quasi 50 punti percentuali. Il numero di ricoveri si mantiene stabile fino al 2010, anno di picco, a cui segue un'evidente diminuzione delle dimissioni (si osservi che la Puglia è soggetta a piano di rientro a partire dal 2010). La tendenza relativa alla mobilità sanitaria per la regione Puglia segue invece un diverso orientamento da quello nazionale che mostra un trend di costante decrescita. In termini assoluti, nel 2018 si ha un numero simile al 2000 di dimissioni di residenti pugliesi in altre regioni italiane: 57.900 contro 55.900 casi, sostanzialmente stabile.

La prima conseguenza di questa situazione è il costo economico della mobilità passiva che nel 2018 ha pesato su conti sanitari della Regione per 211 milioni di euro. Peggio della Puglia hanno fatto solo Calabria, Campania, Basilicata e Abruzzo. Dalla ricerca emerge poi che, «data la diminuzione di dimissioni totali, la quota di pazienti pugliesi in mobilità è aumentata notevolmente da inizio secolo, passando dal 6% al 11,1%: circa una dimissione su dieci di residenti pugliesi avviene in una regione che non è la Puglia; nel 2000 ciò riguardava una dimissione su venti».

Qual è l'appeal sanitario della Puglia per i cittadini residenti fuori regione? Molto limitato, sempre stando ai dati elaborati del rapporto sulla mobilità sanitaria in Italia. «Per quanto riguarda la mobilità attiva, ovvero le dimissioni di pazienti non residenti nelle strutture della regione, se la quota si è mantenuta costante in questi decenni, si riporta tuttavia una diminuzione in termini assoluti da 39.800 a 21.900 dimissioni per questo periodo. Tra le principali regioni che si rivolgono al Servizio sanitario pugliese troviamo, stabilmente dal 2000, Campania, Basilicata e Calabria. Nei confronti di queste regioni limitrofe la Puglia mostra saldi positivi nelle dimissioni ospedaliere. Si tratta di un dato che identifica una centralità del sistema sanitario pugliese nell'area del Mezzogiorno».

La situazione relativa alla mobilità sanitaria nelle province pugliesi presenta peculiarità. «Stando ai dati dell'Agenzia Regionale Strategica per la Salute e il Sociale Puglia in provincia di Foggia sembra esserci mobilità prevalentemente di prossimità, specialmente verso il Molise (12% del totale della mobilità passiva di questa provincia); simile discorso vale per le province di Bari e di Taranto e la Basilicata che riceve circa il 13% dei pazienti pugliesi che emigrano da queste province. Il dato a livello provinciale è essenziale per comprendere il fenomeno della mobilità sanitaria, entro il quale vanno distinte mobilità di corto raggio e di prossimità, meno gravose e non necessariamente sintomatiche di una difficoltà del Sistema sanitario, e mobilità di lungo raggio, per le quali è più appropriato riflettere sulle conseguenze sociali dello spostamento», sottolinea ancora Caltabiano. A tal proposito «una quota consistente dei pazienti di Bari (29%), Barletta-Andria-Trani (26%), Brindisi (28%), e Lecce (27%), ha scelto di farsi curare in Lombardia. Per Foggia (15%) e Taranto (24%) questa quota è inferiore. Consistente anche la mobilità verso altre regioni del Nord: Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Liguria e Toscana. Verso queste regioni si muovono il 30% dei residenti in provincia di Foggia, il 29% in provincia di Bari, il 31% nella provincia Barletta-Andria-Trani, il 41% nella provincia di Brindisi, il 42 % di Lecce e il 33% per Taranto».

O.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Quasi un terzo dei pazienti preferisce la Lombardia

1 Una quota consistente dei pazienti di Bari (29%), Barletta-Andria-Trani (26%), Brindisi (28%), e Lecce (27%), ha scelto di farsi curare in Lombardia. Meno per Foggia e Taranto.

Una dimissione su 10 avviene fuori Puglia

2 La quota di pazienti pugliesi in mobilità è aumentata da inizio secolo, passando dal 6% al 11,1%: circa una dimissione su dieci di pugliesi avviene in una regione che non è la Puglia.

Basso appeal sanitario: la Puglia non convince

3 L'appeal sanitario della Puglia per i cittadini residenti fuori regione è molto limitato, stando ai dati elaborati del rapporto sulla mobilità sanitaria in Italia.

Mobilità in entrata dalle regioni meridionali

4 Tra le principali regioni che si rivolgono al Servizio sanitario pugliese troviamo, stabilmente dal 2000, Campania, Basilicata e Calabria.

Il primo aiuto alle vittime arriva nel pronto soccorso

▶ All'ospedale "Santissima Annunziata" un percorso per chi subisce maltrattamenti

▶Una équipe di esperti riconosce il caso e fornisce le indicazioni per denunciare

La battaglia contro la violenza di genere molto spesso comincia nel pronto soccorso. Quando si presenta una vittima di violenza che, non di rado, non intende denunciare. Proprio nel pronto soccorso, però, è previsto un percorso dedicato per spingere le donne a rompere il muro di omertà e a sfuggire ai maltrattamenti di un marito o di un compagno violento. Quel percorso molto spesso diventa la strada giusta per aiutare le vittime di un fenomeno dilagante al punto che oggi l'Onu, nel 1999, ha scelto la data di oggi per istituire la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne. Basti pensare che il femminicidio è la prima causa di morte nel mondo per le donne tra i 16 e i 44 anni.

Sono previsti colloqui senza accompagnatori per conquistare la fiducia delle pazienti

Per affrontare questo fenomeno, anche presso il pronto soccorso dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto è attivo da diversi anni il percorso volto a contrastare la violenza di genere e a promuovere interventi rivolti alle donne e ai loro figli che subiscono violenza.

Solitamente, infatti, nel corso di una storia di maltrattamenti, prima o poi una donna ricorre alle cure del Pronto Soccorso, che, non di rado, funge da porta d'accesso del complesso percorso di uscita da una relazione violenta. Proprio per questo, l'accesso al Pronto Soccorso, se avviene a brevissimo rispetto all'aggressione, è un momento delicato, da un lato, ma anche potenzialmente proficuo, dall'altro, nell'affrontare e superare la situazione di maltrattamento.

Affinché l'accesso al Pronto Soccorso inneschi efficacemente il percorso di uscita da una situazione drammatica, la struttura e i suoi operatori devono ispirare fiducia. La donna deve avere la sensazione di essere in un luogo appropriato in cui poter raccontare il proprio vissuto in tutta sicurezza, potendosi fidare pienamente del suo interlocutore.

Gli operatori devono saper trattare il problema, proporre soluzioni adeguate e indicare riferimenti sul territorio utili e affidabili.

All'arrivo in Pronto Soccorso la vittima, quindi, viene inserita in un percorso ben definito. Si parte dall'accoglienza al triage, con il riconoscimento del problema assicurando riservatezza, instaurando un rapporto di fiducia, approfondendo le cause di lesioni o disturbi e dove la viene informata sugli interventi da attuare.

Poi si passa all'anamnesi con un colloquio svolto in ambiente riservato e protetto, condotto con la paziente e senza accompagnatori. Quindi la visita medica effettuata dal medico del Pronto Soccorso, che deve essere tempestiva e deve prevedere la descrizione puntuale delle lesioni riscontrate. A seguire il Medico di Pronto Soccorso può avvalersi, ove necessario, di consulenze specialistiche cliniche come quella psichiatrica, ginecologica o pediatrica.

Nel delicato percorso terapeutico della donna vittima di violenze e abusi si deve necessariamente provare a ripartire dal punto dove la propria storia si è interrotta: la donna deve riprendere il cammino interrotto della propria unica e irripetibile individualità.

In questo percorso, fortunatamente, la donna non è sola, ma incontra dei professionisti che la accolgono e la aiutano con la delicatezza del caso, consapevoli dell'importanza del loro ruolo terapeutico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID-19/ IL BOLLETTINO. 52 nuovi casi positivi in provincia di Taranto

Al via la vaccinazione con terza dose per il personale universitario

TARANTO - Cinquantadue nuovi casi positivi nella provincia di Taranto.

IL BOLLETTINO

Nella giornata di ieri, mercoledì 24 novembre, in Puglia sono stati effettuati 22.533 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 273 casi positivi, così suddivisi: 69 in provincia di Bari, 13 nella provincia Bat, 40 in provincia di Brindisi, 45 in provincia di Foggia, 53 provincia di Lecce, 52 in provincia di Taranto, 3 casi di residenti fuori regione, -2 casi di provincia in definizione. Sono stati registrati 2 decessi.

I casi attualmente positivi sono 3.910; 144 sono le persone ricoverate in area non critica, 18 sono in terapia intensiva. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 4.656.738 test; 277.988 sono i casi positivi; 267.198 sono i pazienti guariti; 6.880 sono le persone decedute. I casi positivi sono così suddivisi: 100.882 nella provincia di Bari; 28.696 nella provincia BAT; 22.113 nella provincia di Brindisi; 49.179 nella provincia di Foggia; 32.855 nella provincia di Lecce; 42.683 nella provincia di Taranto; 1.033 attribuiti a residenti fuori regione; 547 di provincia in definizione.

LA CAMPAGNA VACCINALE

Continua anche in Asl Taranto la campagna vaccinale. Martedì nella provincia ionica sono state somministrate poco più di cinquemila dosi, così suddivise: negli hub 1.086 a Taranto all'Arsenale, 760 a Manduria, 723 a Ginosa e 1.122 presso i presidi ospedalieri e 1.365 a cura dei medici di medicina generale.

Mentre gli hub continuano la propria attività, vaccinando sia le persone prenotate sia a sportello, nei prossimi giorni, partiranno le somministrazioni delle terze dosi alle forze dell'ordine, con la vaccinazione per il personale di Polizia, Guardia di Finanza e Carabinieri. Da venerdì, infine, grazie alla collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, saranno organizzati degli appuntamenti dedicati ai docenti e al personale delle scuole di ogni ordine e grado.

TERZA DOSE PER PERSONALE UNIVERSITARIO.

"La vaccinazione che oggi avviene con la collaborazione di tutte le università pugliesi ci consentirà di fare a tutto il personale le terze dosi, ma anche le prime, per chi non l'avesse ancora fatta. Il vaccino è un'arma formidabile che non ha rischi particolari, non diversi da quelli di altri medicinali che prendiamo normalmente, soprattutto aiuta tutta la nostra società a continuare la vita normalmente, in particolare la scuola, le università e tutti i luoghi della formazione che altrimenti rischiano di paralizzarsi con danni gravissimi per tutti i nostri ragazzi e le nostre ragazze" dichiara il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

È partita ieri in Puglia la somministrazione delle terze dosi di vaccino anti Covid per il personale universitario over 40. Al Policlinico di Bari, negli ambulatori vaccinali predisposti per docenti e amministrativi dell'Università di Bari e del Politecnico di Bari, sono stati vaccinati con la dose booster i primi 400 soggetti. Complessivamente sono 6mila i dipendenti dell'università "Aldo Moro" e del politecnico ai quali sarà somministrata la terza dose al Policlinico di Bari. L'ultima circolare regionale, infatti, ha dato priorità al personale scolastico e universitario.

"Oggi abbiamo un'arma importante che ha già dato i suoi frutti: il vaccino. Consapevoli dei suoi risultati dobbiamo continuare su questa strada. L'università di Puglia si è dovuta adattare alla situazione e si è adattata brillantemente, perché non possiamo permetterci di rischiare. Vogliamo l'università in presenza – commenta l'assessore alla Formazione, all'Istruzione e all'Università della Regione Puglia, Sebastiano Leo - Non possiamo escludere la sicurezza del personale e dei ragazzi. La vaccinazione è un atto democratico che salvaguardia tutti noi, le nostre famiglie. La lotta contro il Covid non è finita. Dobbiamo avere massima prudenza e non dobbiamo abbassare la guardia. Per questa ragione è stato ritenuto necessario il richiamo vaccinale che consentirà una copertura durante tutto l'anno universitario. L'Università di Puglia è pronta per la terza dose".

"Il Policlinico di Bari assicura, oltre alle vaccinazioni agli operatori sanitari e ai pazienti fragili, anche le dosi booster per il personale universitario e offre così un importante contributo al pieno godimento del diritto allo studio affinché i due Atenei possano continuare a garantire lezioni ed esami in presenza – spiega il direttore generale del Policlinico di Bari, Giovanni Migliore - Solo attraverso la vaccinazione possiamo mettere in sicurezza il sistema formativo per i nostri giovani e consolidare il risultato record in termini di immunizzazioni raggiunto complessivamente dalla Regione Puglia".

"Il vaccino è lo strumento per contenere l'espansione del fenomeno pandemico - afferma il rettore dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Stefano Bronzini - Grazie alla collaborazione tra Università di Bari e Regione Puglia il personale universitario potrà ricevere la terza dose del vaccino anti-SARS-COV-2. Confido in una ampia adesione per garantire una maggiore sicurezza per le attività in presenza e anche per difendere quella socialità riconquistata che rappresenta un elemento importante per la qualità della vita universitaria".

"Aderiamo con convinzione a questa nuova e importante fase della campagna vaccinale, così come abbiamo fatto fin dall'inizio. Il Politecnico di Bari è parte attiva di un sistema universitario regionale e nazionale che ha il compito di sostenere la ripartenza del Territorio e del Paese e, per riuscirci, abbiamo bisogno di mantenere tutte le attività in presenza. Dobbiamo scongiurare il rischio di nuove restrizioni, che vanificherebbero il grande sforzo che tutti abbiamo fatto fino a questo momento" dichiara il rettore del Politecnico di Bari, Francesco Cupertino.

"L'Università del Salento – dichiara il rettore dell'Università del Salento, Fabio Pollice - è già all'opera per organizzare al meglio questa nuova tappa della campagna vaccinale, strumento essenziale per tornare a vivere in presenza e in sicurezza prima di tutto le attività didattiche, così preziose per i nostri studenti. Grazie al lavoro di tutte le Istituzioni coinvolte nella lotta alla pandemia, si avvicina sempre di più, dunque, l'auspicato ritorno alla normalità. Normalità che aiuterà la nostra comunità accademica a rinnovare il proprio impegno, in termini di risorse ed energie, per fare del nostro territorio, proprio in ambito sanitario, un polo di eccellenza a livello internazionale".

"L'Università di Foggia è accanto al Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e sostiene in pieno tutte le politiche regionali relative al potenziamento della vaccinazione. I nostri Hub sono nel pieno dell'attività, vacciniamo oltre settecento persone al giorno. Riteniamo che il green pass, quindi il vaccino, sia l'unico strumento per contenere la diffusione del contagio e come istituzione intendiamo agevolare e incentivare tutte le iniziative per la lotta al Covid-19. La Regione Puglia sta dimostrando grandi capacità organizzative mettendo in campo straordinarie risorse, e la campagna di vaccinazione procede nel migliore dei modi. Il sostegno da parte dell'Università sarà sempre più concreto e tangibile con i numeri delle vaccinazioni. Siamo già alla fascia degli over 40, segno che la risposta c'è e si rafforzerà sempre di più nei prossimi giorni. Abbiamo intenzione di continuare la didattica in presenza e pertanto rafforzeremo ogni giorno il nostro invito alla vaccinazione" dichiara il rettore dell'Università di Foggia, Pierpaolo Limone.

Per il rettore della Lum, Antonello Garzoni: "L'avvio della campagna vaccinale per il personale universitario pugliese rappresenta una grande occasione per consolidare la sicurezza degli atenei pugliesi e consentirci il contatto diretto con i nostri studenti che resta una condizione imprescindibile per svolgere appieno la nostra missione".

di **Mirko VENTURINI**

LE RAGIONI CHE I NO VAX NON ACCETTANO

I dati dimostrano che il vaccino funziona

Se fossimo in un romanzo psichedelico di Phil Dick ci troveremmo in una narrazione allucinata di un mondo surreale dominato da un inquietante e mostruoso spacciatore: il mainstream che domina menti deboli, il popolo impaurito che soggiace ad un regime spietato, e la resistenza che marcia silenziosa con la stella di Davide sul petto. Il problema è che siamo nella realtà, e l'inquietudine per quello che accade tutti i giorni non desta fascino bensì preoccupazione. Il 19 novembre, nelle stesse ore in cui le maggiori testate diffondevano i drammatici aggiornamenti sull'Austria e sulla Germania, sul sito della famigerata rivista scientifica inglese The Lancet compariva un articolo a firma Gunter Kampf dal titolo: "Covid-19. La stigmatizzazione del non vaccinati non è giustificata". Quasi contemporaneamente compariva sui social un grafico relativo ad elaborazioni ISPI su dati ISS che rappresentava come dal 10 ottobre la curva relativa al numero di decessi di vaccinati in Italia avesse superato quella dei non vaccinati: dal 10 ottobre muoiono in Italia più vaccinati che non vaccinati. Chiaro, vero? No. I dati sono uno strumento utile quanto pericoloso, possono essere plasmati a uso e consumo delle tesi di chi li propone: sta a chi li consulta riuscire a contestualizzarli al fine di avere un quadro realistico della situazione. Simultaneamente i siti dei maggiori broadcast news riportavano i dati provenienti dall'alta Austria, che dimostrano l'esatto contrario: l'80% dei ricoveri in terapia intensiva riguardano non vaccinati, il 75% sul totale dei ricoveri. In Italia, dove oltre il 70% della popolazione ha eseguito il ciclo vaccinale completo, l'occupazione delle terapie intensive è al 5%, con un decesso ogni 100mila abitanti. In Austria, dove il numero dei vaccinati è pari al 66% della popolazione totale, l'occupazione delle terapie intensive è al 22%, con 4 decessi ogni 100mila abitanti.

Come è possibile? Lo spiegano molto bene gli analisti di YouTrend. Se vogliamo ricercare i dati relativi all'efficacia dei vaccini nel prevenire il contagio o l'ospedalizzazione dobbiamo analizzare i dati suddivisi per classi specifiche in un dato periodo. Per esempio, se prendiamo a riferimento la classe che va da 40 a 59 anni nel periodo 13 agosto 12 settembre, vediamo immediatamente che c'è una riduzione della diagnosi per i vaccinati con due dosi, rispetto ai non vaccinati, pari al 79%: i vaccinati hanno il 79% in meno di probabilità di contrarre il virus. Anche questi dati vanno tuttavia presi con le pinze. È evidente che la propensione a sottoporsi al tampone è molto maggiore nei non vaccinati, che sono costretti a sottoporsi a continui tamponi per ottenere il green-pass, rispetto ai vaccinati. Per avere un quadro più realistico dobbiamo pertanto basarci sui dati relativi alle ospedalizzazioni ed i decessi. Se prendiamo a riferimento la classe 60-79 anni nel periodo 6 agosto-12 settembre, scopriamo che un vaccinato con due dosi ha il 93% di probabilità in meno di finire in ospedale per covid rispetto a un non vaccinato. Secondo i dati ISS. dei 38.096 decessi di persone positive al virus dal 1 febbraio al 5 ottobre, 33.620, ovvero oltre l'88%, sono non vaccinati, e 1.440, pari al 3,7% sono vaccinati con due dosi. I deceduti immunizzati avevano età media più alta rispetto ai non vaccinati e un numero medio di patologie più alto. In Giappone, citato come esempio virtuoso nella lotta contro il covid, a sette settimane dall'inizio dei Giochi Olimpici, solo il 3,5% della popolazione era vaccinata con due dosi. Attorno al 20 Agosto c'erano 20-24 mila contagi al giorno con circa 60 decessi. Oggi, che i vaccinati con ciclo completo costituiscono il 76% della popolazione, con picchi oltre il 95% per i maggiori di 80 anni, le infezioni quotidiane sono sotto la decina e i decessi 3 al giorno.

Ogni vaccino per definizione dovrebbe rispondere a due requisiti fondamentali dal punto di vista etico: ridurre drasticamente il pericolo di morte e di manifestazioni gravi della malattia, fermare il contagio. Dimostrata l'efficacia dei vaccini nel prevenire le manifestazioni gravi, l'ospedalizzazione e il decesso, proviamo a capire se il vaccino risponde anche al secondo requisito. Secondo alcuni pre-print pubblicati su MedRXiv- il vaccino sarebbe in grado di ridurre fortemente la trasmissione virale. I ricercatori della University of Oxford hanno provato a quantificare la capacità di contagio dei vaccinati positivi, e sono giunti alla conclusione che i contatti dei positivi vaccinati hanno molte meno probabilità di contrarre il virus. Ritorniamo dunque a "la pandemia dei non vaccinati". Il dott. Gunter Kampf, della University Medicine Greifswald, in Germania, era già noto alle cronache per aver studiato la persistenza dei coronavirus su superfici inanimate, studi che avevano portato alla pubblicazione su The Journal hospital infection della scoperta della permanenza del covid su alcune superfici come plastica o metallo sino a nove giorni. A questo studio si deve la "miscela" di alcool e acqua ossigenata che siamo ormai abituati ad utilizzare quotidianamente per la disinfezione delle superfici dei prodotti di uso quotidiano. Secondo l'articolo comparso su The Lancet a sua firma, gli studi provano il ruolo determinante dei vaccinati nella diffusione del virus. In virtù di questa evidenza, suggerisce l'autore, i governi dovrebbero intervenire per fermare la stigmatizzazione dei non vaccinati che ha di fatto prodotto storicamente solo effetti negativi e pericolosi.

La questione è di rilievo storico quanto legale. Il diritto internazionale riserva una particolare attenzione al problema, sollecitando i vari stati a evitare ogni forma di discriminazione e, o, stigmatizzazione relativa alla scelta di sottoporsi ai vaccini. Nel Regolamento (UE) 2021/953, al Considerando n.36, si legge: <<È necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito, come i bambini, o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate>>.

Possiamo davvero parlare di discriminazione? In che misura i provvedimenti adottati dal nostro paese determinerebbero una discriminazione per i non vaccinati? A questo ha già risposto approfonditamente in punto di diritto il Consiglio di Stato. Possiamo davvero parlare di stigmatizzazione dei non vaccinati? Sino a ieri il popolo dei no-vax e no-greenpass si era appellato alla violazione della libertà di scelta, oggi che Corte Costituzionale e Consiglio di Stato hanno ribadito l'assoluta correttezza costituzionale e l'opportunità delle decisioni prese dal nostro paese per limitare la diffusione del contagio, il problema diventa che i non vaccinati si sentono stigmatizzati. Una risposta autorevole in tal senso è arrivata dal Presidente Sergio Mattarella, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Pavia: "Chi pretende di non vaccinarsi, con l'eccezione di chi non può farlo, e di svolgere vita normale, frequentando luoghi condivisi di lavoro, istruzione e svago, in realtà costringe tutti gli altri a limitare la libertà, rinunciare a una prospettiva di normalità di vita". Il discorso entra nel vivo dell'attualità quando si comincia a parlare di lockdown dei non vaccinati.

Il direttore del dipartimento di Microbiologia dell'Università di Padova Andrea Crisanti ha espresso chiaramente la propria contrarietà ad un provvedimento di questo tipo: "Non ha nessun senso epidemiologico anche perché i vaccinati trasmettono". Anche in questo caso non mancano i pareri autorevoli provenienti dalla comunità scientifica diametralmente opposti. È giustificabile quindi un inasprimento delle limitazioni di movimento solo per una parte della popolazione?

Non è un caso di stigmatizzazione ingiustificata?

No. La Costituzione attribuisce allo stato un ruolo attivo nel garantire che i cittadini possano effettivamente godere del diritto al trattamento sanitario. Lo stato deve assumersi il compito di realizzare tutte le condizioni per garantire ai cittadini il diritto alla salute.

Questo significa che deve agire per predisporre adeguatamente le strutture e ogni condizione necessaria ad offrire assistenza sanitaria: il servizio sanitario nazionale è la forma concreta attraverso cui lo stato risponde ai doveri attribuitigli dalla Carta Costituzionale.

Se è vero che anche i vaccinati sono contagiosi, non è importante ora in quale misura, è indiscutibile il fatto che i non vaccinati hanno una probabilità molto maggiore di contrarre il virus e di essere ospedalizzati.

Limitare la libertà di movimento dei non vaccinati non equivale pertanto a stigmatizzare la loro scelta, significa invece tutelare la loro salute e garantire l'effettivo funzionamento dell'assistenza sanitaria. In una pandemia che ha causato la morte di 5milioni di persone è dovere dello stato avvalersi di tutti gli strumenti a disposizione per limitare il contagio e i suoi effetti più nefasti: il vaccino, i dati lo dimostrano inequivocabilmente, funziona.

Il Sole
24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

25-11-21

Nuova stretta. Il governo ha approvato il decreto legge che introduce, dal 6 dicembre al 15 gennaio, il Super Green pass

Vaccinati e guariti: ristoranti e spettacoli senza limiti anche in zona arancione

Arriva il Super Green Pass. Il governo vara il certificato rafforzato che varrà dal 6 dicembre al 15 gennaio già in zona bianca. Dal 15 dicembre vaccino obbligatorio esteso a scuola e forze dell'ordine. Tensioni prima del Cdm

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

Per chi è vaccinato o è guarito dal Covid non ci saranno limitazioni non solo in zona bianca ma anche nelle zone gialla e arancione. Dal 6 dicembre e fino al 15 gennaio infatti solo chi possiede il super green pass (o certificato verde «rafforzato) valido appunto solo per chi è immunizzato o ha avuto il Covid saranno sempre accessibili - già dalla zona bianca - bar e ristoranti al chiuso, cinema, teatri, stadi, feste e discoteche, cerimonie pubbliche e musei. Non solo: anche se si dovesse scivolare in zona gialla o arancione le capienze di stadi (75%), cinema, teatri (100%) e discoteche(75% all'aperto e 50% al chiuso) resteranno le stesse per chi ha il super green pass. Solo se le Regioni scivoleranno in zona rossa, uno scenario che nonostante l'aumento dei contagi - ieri oltre 12400 casi e 85 morti - oggi sembra ancora improbabile, allora scatteranno le chiusure come già previsto in passato. Insomma per i quasi 46 milioni di italiani che hanno fatto già le due dosi del vaccino grazie al varo ieri in consiglio dei ministri del decreto con le nuove regole contro il Covid sembra davvero escluso il rischio di trascorrere le vicini feste di Natale e Capodanno in lockdown come avvenne l'anno scorso. Il vaccino dunque quest'anno farà la differenza nelle restrizioni per la stragrande maggioranza degli italiani evitando lo spettro delle vacanze chiusi in casa. La decisione è arrivata all'unanimità ma non senza tensioni. La Lega fin da martedì aveva fatto sapere che non avrebbe sostenuto il Super pass fin dalla zona bianca. Tant'è che ieri mattina per manifestare il proprio disappunto Giancarlo Giorgetti, capodelegazione del Carroccio, aveva disertato la riunione della Cabina di regia facendosi sostituire dal sottosegretario all'Economia Federico Freni. Un dissenso che si è riproposto anche in Cdm dove c'è stato un confronto acceso tra lo stesso Giorgetti e la ministra delle Regioni, Mariastella Gelmini, che durante la riunione di Palazzo Chigi ha ricordato che erano stati proprio i Governatori, rappresentati dal presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga a dare il via libera al super Pass già in fascia bianca. Fedriga in realtà ribadisce che aveva espresso «perplessità». In ogni caso alla fine il decreto ha ottenuto un sì «compatto».

Per chi invece non si è ancora vaccinato dal 6 dicembre e fino al 15 gennaio scatteranno dunque nuove restrizioni e limitazioni e l'addio a tutte le attività sociali e ludiche, con l'eccezione dei ristoranti all'aperto che resteranno accessibili per tutti. I no vax o chi comunque non si immunizzerà nei prossimi giorni dovrà munirsi del «green pass base» - quello ottenibile con tampone rapido antigenico o molecolare negativo - non solo per lavorare, ma anche per entrare in hotel (e nei ristoranti delle strutture ricettive) , per accedere negli spogliatoi delle attività sportive e per entrare nelle palestre e nelle piscine e anche per salire su un treno regionale oltre che su tutti i mezzi del trasporto locale come le metropolitane o gli autobus (previsti controlli a campione).Resta sempre l'obbligo di esibire il certificato verde "base" anche sui mezzi pubblici a lunga percorrenza (treni ad alta velocità, intercity, aerei ecc) dove il green pass era già obbligatorio. Non cambia poi la durata dei tamponi che resta invariata: quella dei test molecolari è di 72 ore, quella dei tamponi antigenici è di 48 ore. Introdotto anche un rafforzamento dei controlli che faranno capo ai prefetti.

Come era stato già ampiamente annunciato viene poi ridotta la durata del green pass per chi si è vaccinato: non durerà più 12 mesi come era previsto dall'agosto scorso ma torna a nove mesi. Dunque chi ha già fatto la doppia dose vedrà accorciarsi la durata del suo certificato verde di tre mesi mentre chi farà o ha già fatto la dose booster vedrà allungarsi di altri 9 mesi la "vita" del suo green pass.

Il decreto varato ieri dal Governo estende anche l'obbligo vaccinale a nuove categorie dopo quella dei sanitari: si va dal personale scolastico a tutto il comparto delle forze dell'ordine, della difesa e del soccorso pubblico. Si tratta di oltre 2 milioni di italiani che dal 15 dicembre dovranno allungare il braccio per vaccinarsi o per fare la terza dose che diventa obbligatoria anche per i sanitari (altri 2 milioni) già sottoposti all'obbligo dallo scorso marzo. Anche qui in caso di non vaccinazione scatterà la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1
GREEN PASS RAFFORZATO

Ristoranti, cinema e teatri solo per chi è vaccinato o guarito

Dal 6 dicembre fino al 15 gennaio viene introdotto un super green pass o green pass "rafforzato": si ottiene solo tramite vaccinazione o guarigione dal Covid. La validità del certificato scende dagli attuali 12 a 9 mesi. Il super green pass servirà anche in zona bianca (oltre che gialla e arancione) per l'accesso a cinema, teatri, eventi sportivi, stadi, bar e ristoranti al chiuso, feste e discoteche, cerimonie pubbliche e musei. Per bar e ristoranti all'aperto resta l'accesso libero a tutti senza certificato. La mascherina rimane non obbligatoria all'aperto in zona bianca e obbligatoria all'aperto e al chiuso in zona gialla, arancione e rossa. Sempre obbligatorio in tutte le zone portarla con sé e indossarla in caso di potenziali assembramenti

2
LE FASCE A COLORI

In zona gialla discoteche aperte e stesse capienze che in bianca

In base alla bozza del decreto la zone gialla è di fatto equiparata alla zona bianca, a parte l'obbligo delle mascherine anche all'aperto oltre che al chiuso. Restano aperte le discoteche. E in generale le capienze sono le stesse della zona bianca. Quindi per le discoteche la capienza non può essere superiore al 75 per cento di quella massima autorizzata all'aperto e al 50 per cento al chiuso. Cinema e teatri si dovrebbero riempire al 100% e non più al 50 per cento. Nella bozza di decreto si legge infatti che in zona gialla «i servizi, lo svolgimento delle attività e degli spostamenti, limitati o sospesi ai sensi della normativa vigente, sono consentiti esclusivamente ai soggetti in possesso» di green pass "rafforzato", «nel rispetto della disciplina della zona bianca»

3
GREEN PASS BASE (ANCHE TAMPONE)

Il certificato semplice esteso ad alberghi, metro e autobus

Il green pass "base", ossia il certificato verde che si ottiene anche con tampone antigenico o molecolare negativo sarà obbligatorio dal 6 gennaio anche per: alberghi, spogliatoi per l'attività sportiva, trasporto ferroviario regionale e trasporto pubblico locale ossia metropolitane, autobus e tram. Resta la possibilità di esibire il certificato verde "base" anche sul posto di lavoro, per salire sui mezzi pubblici a lunga percorrenza (treni ad alta velocità, intercity, aerei ecc) oltre che in palestra e in piscina dove il certificato verde è già obbligatorio. La durata dei tamponi — uno dei tre criteri che permettono di ottenere il green pass «base» — resta invariata: quella dei tamponi molecolari è di 72 ore, quella dei tamponi antigenici è di 48 ore

4
LE RESTRIZIONI

In arancione bar e locali aperti per i vaccinati. Chiusure in rosso

In zona arancione non scatteranno più le chiusure delle attività previste dalla normativa vigente. Restano aperti perciò bar, ristoranti, cinema, teatri, musei e palestre. Ma anche gli impianti di sci. Gli accessi saranno riservati ai soli possessori del green pass "rafforzato". E le capienze sono le stesse delle zone bianca e gialla. Limitazioni in zona arancione saranno possibili solo per chi non possiede il super green pass. «La novità è che nel passaggio di colore che può avvenire nel caso in cui le regioni dovessero superare determinati indici di ospedalizzazione in area medica e terapia intensiva - ha spiegato il ministro Speranza - noi eviteremo restrizioni per le persone vaccinate». Non cambieranno le regole in zona rossa, quindi le limitazioni agli spostamenti e le chiusure scatteranno per tutti, anche se vaccinati

Il Sole 24 ORE
Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo
25-11-21

5

DAL 15 DICEMBRE

Vaccino obbligatorio per forze dell'ordine e insegnanti

L'obbligo vaccinale già in vigore per il personale sanitario (medici e infermieri) e per il personale che lavora nelle Rsa è esteso dal 15 dicembre a tutto il personale scolastico (non le università) e alle forze dell'ordine (polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria, guardia costiera, corpo forestale) e del comparto difesa (carabinieri, esercito, marina, aeronautica) e del soccorso pubblico (vigili del fuoco). L'estensione dell'obbligo riguarderà anche la terza dose (booster). In caso di inadempimento scatta l'immediata la sospensione dal diritto di svolgere l'attività lavorativa, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Per il periodo di sospensione, non sono dovuti la retribuzione né altro compenso

GIANCARLO GIORGETTI
«Ho espresso in consiglio dei ministri le riserve della Lega su un super green pass esteso anche alle zone bianche», ha detto il ministro leghista dello Sviluppo economico

6

SICUREZZA

Controlli di polizia rafforzati sull'utilizzo dei green pass

Con l'utilizzo più esteso dei certificati verdi e la differenziazione tra green pass "rafforzato" e green pass "base" scatta un rafforzamento dei controlli da parte delle forze dell'ordine, coadiuvate dalla polizia locale. «Il Prefetto territorialmente competente - si legge nella bozza di decreto - entro cinque giorni dalla data di entrata in vigore nuovo decreto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza «adotta un piano per l'effettuazione costante di controlli, anche a campione, avvalendosi delle forze di polizia e del personale dei corpi di polizia municipale munito della qualifica di agente di pubblica sicurezza, in modo da garantire il rispetto del possesso delle certificazioni. Il Prefetto trasmette al Ministro dell'interno una relazione settimanale dei controlli effettuati nell'ambito territoriale di competenza»

ROBERTO SPERANZA
«Da oggi è possibile avere il richiamo a 5 mesi e ci apprestiamo a una ulteriore modifica. Dal 1° dicembre sarà possibile la dose richiamo sopra i 18 anni», ha detto il ministro della Salute

Oggi il via libera dell'Ema

A dicembre le dosi per i bimbi, esclusi però dal certificato

Per i bambini tra i 5 e gli 11 anni le vaccinazioni contro il Covid partiranno poco prima di Natale, solo allora saranno consegnate infatti le prime tranche delle dosi dell'antidoto Pfizer studiate per i più piccoli (saranno somministrate a un terzo del dosaggio). E da qui all'avvio delle somministrazioni partirà una ampia campagna di comunicazione con il coinvolgimento di pediatri e società scientifiche per rassicurare i genitori. Sarà infatti cruciale convincerli a vaccinare i figli visto che (almeno per ora) è escluso che scatti anche per questa fascia d'età l'obbligo di esibire il green pass per andare al ristorante, a teatro, al cinema, o nelle palestre e nelle piscine.

Già oggi comunque l'Ema, l'Agenzia europea del farmaco, darà il suo via libera al vaccino per questa fascia finora non coinvolta dalla campagna vaccinale. E non è escluso che oggi emerga anche qualche divisione tra gli esperti dei vari Paesi europei che siedono nel comitato tecnico scientifico (Chmp) che dovrebbe dare il suo via libera. Al centro del dossier c'è infatti il bilanciamento rischi benefici che per alcuni Paesi del Nord Europa (Svezia e Danimarca tra tutti) non sarebbe così evidente.

A delineare i prossimi passaggi è stato ieri il ministro della Salute Roberto Speranza: «Il primo passaggio è l'approvazione di Ema del vaccino Pfizer per i bambini nella dose ridotta. Poi Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco, *ndr*) si pronuncerà con un parere allineato a Ema e poi aspettiamo la consegna di Pfizer delle dosi pediatriche, e ciò nella terza decade di dicembre. Nel frattempo - ha chiarito Speranza - faremo una campagna di comunicazione e credo che l'indicazione che daremo sarà di ascoltare i pediatri e i medici». Speranza ha anche annunciato l'imminente apertura alla terza dose per gli over 18, dopo quella degli over 40 avvenuta nei giorni scorsi. Il via libera alle prenotazioni partirà dal prossimo 1 dicembre.

—**Mar.B.**

MARIASTELLA GELMINI
«Questo è un provvedimento volto a sostenere l'economia, è un provvedimento che vuole tenere aperto il Paese. Noi non vogliamo tornare ai tempi del lockdown», ha detto la ministra per gli Affari regionali